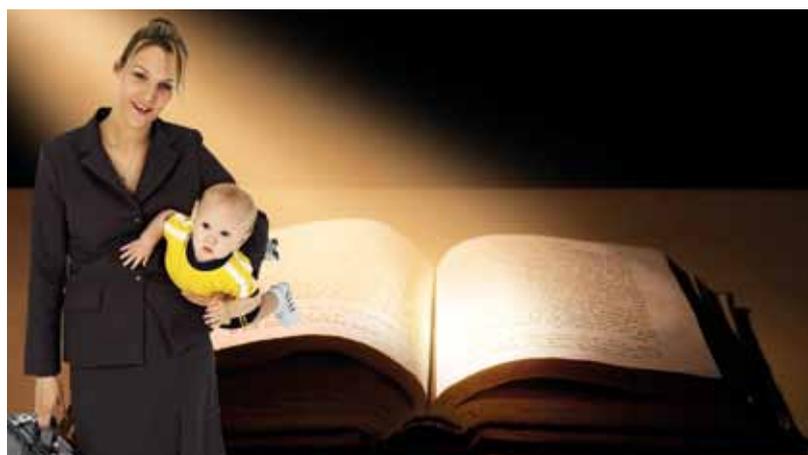


La trasmissione della fede al femminile

Teresa Tortoriello

Nell'omelia della messa a Santa Marta del 26 gennaio scorso papa Francesco ha ricordato, non senza una punta di nostalgia, quanto sia stata importante nei tempi passati la trasmissione della fede per bocca delle figure femminili, mamme, zie, nonne, domestiche, che popolavano le nostre case, ormai prive di tali risorse per i cambiamenti socio-culturali che hanno portato la donna a cercare realizzazioni anche in ambiti diversi da quello strettamente familiare. Il papa ha rilevato che oggi vi è una sorta di "timidezza" nel portare avanti la formazione delle nuove generazioni nel segno di quei valori cristiani allora universalmente accettati e riconosciuti ed ora controversi e da ogni parte attaccati. Ha invitato, quindi, le donne cristiane a farsene coraggiose portavoce nel proprio ambito familiare custodendoli in profondità come Maria di Nazareth, icona della fede al femminile, senza lasciarsi scoraggiare o intimorire dai controcanti che ci assalgono. Chi vi scrive deve la sua formazione cristiana ad un complesso "gioco di squadra" familiare, nel quale i pur necessari aspetti devozionali di matrice materna si integravano con una profonda ricerca di senso tra le pagine delle Scritture dietro la guida attenta e generosa di un padre appassionato testimone del



Vangelo. Non riuscendo ad individuare precise discriminanti in una Parola che cerca soltanto una risposta d'amore, mi sono chiesta sempre, e ancor più oggi, cosa sia vivere la fede al femminile. Non capisco chi sente il ruolo della donna cristiana svalutato da una presunta prospettiva maschilista o relegato in una dimensione di silenzio che la renda meno pericolosa. Né sono disposta a svalutare la presenza della donna nelle comunità ecclesiali dietro quella minima parte di subcultura che ritiene le "cose di Chiesa" come "cose da donne". Sinceramente, non ritengo che oggi la donna di fede sia "inibita" nell'esprimere, e tantomeno nel vivere, il proprio credo, a meno che non oscillino le sue stesse convinzioni. Allo stesso modo, non credo che si sia persa la coscienza del dovere di trasmettere la fede. Forse, sono cambiate le modalità di trasmissione. Una

madre di famiglia, una zia, una nonna racconta la storia della sua fede in ogni momento, nel segno di croce come nelle scelte di vita, nella preghiera espressa come nel servizio silenzioso, fuori o dentro le mura di casa.

Vorrei tranquillizzare papa Francesco: il Cristo nelle nostre famiglie è lo stesso di tanti anni fa, non ci vergogniamo di mostrare agli altri la sua presenza tra noi, uomini e donne del postmoderno, con le nostre ansie e le nostre inquietudini, i nostri dubbi e le nostre speranze, le nostre vite lacerate ma da Lui ricucite, sempre. E, in questo mese di marzo dedicato alle donne, vorrei tentare una lettura della fede "al femminile", una fede che si apra a tutti gli aspetti della relazionalità, una fede che sappia comprendere e realizzare uno spirito di servizio senza mediazioni né pretesti, una fede che "si prenda cura" dell'altro. 